

Scusate sono scivolato



**Ciro Perino**

**SCUSATE SONO SCIVOLATO**

*racconto*



*Al mio dolce angelo...*  
*un raggio di luce nel buio delle false verità.*



## **Petalo**

Il caldo afoso del 20 agosto mi costrinse ad aprire gli occhi, la notte era passata troppo in fretta.

La luce filtrava dalla finestra della mia stanza, quante volte da bambino avevo sorriso ammirando quegli strani giochi di luce, ma oggi non avevo nessun motivo per sorridere, nessun motivo per essere felice.

Mi diressi in bagno, a casa mia non c'era nessuno, tutti erano andati in vacanza, io avevo deciso di restare a casa. Davanti allo specchio del bagno, guardandomi mi resi conto di quanto ero distrutto ma non me ne importava niente.

Ritornai in camera per vestirmi, aprì le ante dell'armadio, e scelsi di indossare la nuova camicia nera

che avevo appena comprato, avevo pensato di indossarla per un'occasione speciale, non per un funerale.

Mi sedetti dinanzi alla scrivania per calzare le scarpe, notai tutte le scartoffie e mi resi conto che erano le poesie che avevamo scritto insieme.

Ne presi una, prima di aprire il foglio, la mia mente tornò a quei giorni passati insieme a comporre, a quei giorni distesi su un prato o su una spiaggia dove lei scriveva e io stavo semplicemente a guardarla o a volte mi divertivo a scrivere con lei.

Mi ricordo perfettamente la prima volta, lei stava a casa sua, dovevamo incontrarci nel pomeriggio, io mi anticipai, e la trovai alle prese con un foglio di carta, incuriosito lessi le parole poetiche dipinte sul foglio, spontaneamente e involontariamente, mi vennero



delle parole per concludere la poesia, lei mi guardò stupita e mi disse:

<<Uau sei bravo con le parole.>>

Dopo la rileggemmo insieme, ascoltare lei che pronunciava quelle soavi parole era stupendo quasi magico.

Tornai scaraventato alla realtà, alla triste realtà, iniziai a leggere i primi versi della poesia, erano i suoi:

*Un petalo di speranza,*

*in un millennio di sofferenza.*

*Cade una pioggia sporca delle sofferenze di chi*

*come me non trova un senso per piangere.*

*Mi muovo nel buio e nel fango*

*non vedo e fa male ,*

Mi fermai, le lacrime mi impedivano di continuare a leggere. Infilai il foglio in tasca, e me ne andai dalla mia stanza.

Era ancora presto per il funerale.

Presi la moto e mi diressi verso un posto che per me, anzi per noi era speciale.

Il mare faceva da sfondo ai miei pensieri, seduto su una spiaggia cercavo qualche significato che effettivamente non c'era.

Il mare bagnava le pietruzze sparse lungo la costa, ripulendole dalla sabbia e facendole brillare sotto la luce del sole creando uno spettacolo di giochi e colori.

Ripensai ai nostri momenti spesi insieme e la prima volta che la vidi. Stavo proprio su questa spiaggia, lei era seduta a un tavolo del bar, che ora era chiuso in segno di lutto, bellissima solo come lei poteva esserlo, beveva un semplice tè, era lì da sola, qualcosa dentro

di me si accese, un fuoco o forse un uragano, la salutai e cercai di stupirla in qualche modo, finendo per essere ridicolo, ricordo che lei sorrise, il primo sorriso che le vidi fare, solo ora mi rendo conto di quanto era speciale quel sorriso, accendeva tutto intorno a lei.

Ripresi il foglio dalla tasca, lo riaprì, e iniziai a leggere da dove mi ero fermato, questi versi li avevo scritti io:

*..sono arreso e sporco.*

*Ma solo alzando gli occhi vedo,*

*te, bellissima e lucente,*

*un angelo, forse.*

L'immagine di lei, ritornò lucente e forte dinanzi a me.

Con le lacrime agli occhi ripresi la moto e me ne andai da quel posto. Spinsi la moto alla massima velocità, dell'acqua sull' asfalto secco e sporco, i sensi un pò annebbiati, abbastanza da far perdere la cognizione delle cose.

Vidi un ombra comparire di fronte a me, impulsivamente premetti i freni della moto più forte che potevo, persi l'equilibrio, un rumore e poi, poi buio:

<<Ehi sveglia>>

<<Finalmente sei sveglio, sono le 9:00 scendiamo in spiaggia?>>

<<Va bene, preparati>>.

Mi trovavo con mia grande sorpresa nella mia casa al mare, e colei che mi aveva svegliato era Manuela.